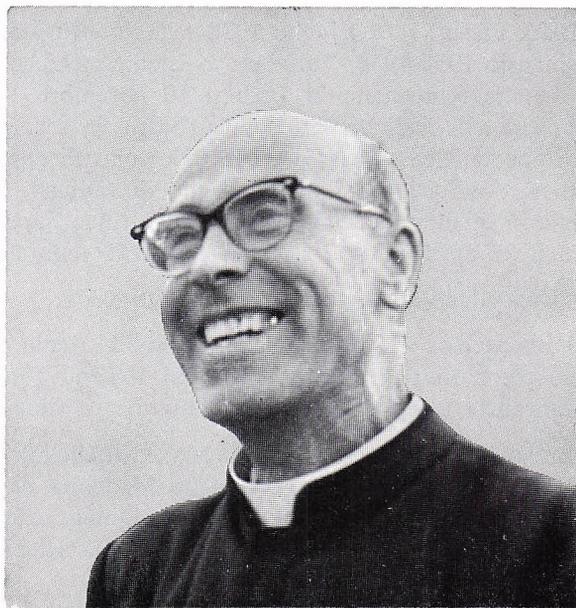


MADONNA DEI BOSCHI DI PEVERAGNO (CN)



Carissimi Confratelli,

non è facile parlare o scrivere di una persona eccezionale per doti e per bontà che essendo schiva di ogni elogio proprio per questo non lascia nulla di documentato. È il caso del confratello sacerdote

Don PIETRO RICCARDINO

Questo è il motivo del ritardo con il quale esce questa lettera mortuaria. Uno dei pochissimi fogli lasciati, oltre i documenti personali, è il curriculum vitae che trascriviamo alla lettera.

« Pietro Riccardino, di Pietro e di Balbo-Mossetto Maria, rimasto orfano a 3 anni della mamma, orfano a 7 del papà.

Nato a Volpiano (To) il 15 luglio 1911. Battezzato a Volpiano. Allievo a Cavaglià 1918-22. Cresimato a Cavaglià (Vc) il 5 giugno 1919.

Allievo a Valdocco dal 1922 al 1926. Noviziato a Villa Moglia (Chieri) 1926-27. Professione religiosa triennale 18 settembre 1927, biennale 6 settembre 1930 a Valsalice, perpetua 31 luglio 1932 a Lanzo. Tirocinio pratico dal 1929 al 1932 a Torino-Oratorio.

Maturità classica al Gioberti (To) 1932. Preparazione al Sacerdozio alla Crocetta 1932-1936. Presbiterato 5 luglio 1936 a Torino-Ausiliatrice. Cuorné, insegnante in Ginnasio 1936-1938. Valsalice, assistente in Liceo classico 1938-39. Dottore in Lettere (Università di Torino) 10 novembre 1939, 108/110. A Valsalice supplente, di Italiano-Latino-Greco-Storia in seconda Liceo classico/C, 1939-40. Scuola Media Pareggiata "S. Giovanni Evangelista" Torino: insegnante 1940-44. Abilitazione all'insegnamento di Italiano, Latino, Greco, Storia e Geografia in qualunque scuola Media dell'Ordine Superiore Classico; concorso indetto il 22 aprile 1941 (Diploma datato 20 febbraio 1942).

Germania - Cappellano Fiat giugno 1944-agosto 1945.

S. Giovanni Evangelista - Torino, 1945-46, Scuola Media. Dal 9 maggio 1946 a Piossasco per motivi di salute: TBC. Dal 1947 al 1951 in riposo al S. Giovanni Evangelista e a Valsalice (To). Direttore a Chieri 1951-54.

1954-1966 Insegnante di Lettere nel Ginnasio A. Richelmy (To) con incarico saltuario di Preside. Dal 1966 a Peveragno Madonna dei Boschi, insegnante nel Ginnasio. Dal 1974 anche Preside del Ginnasio legalmente riconosciuto. 1969-70 un anno insegnante di Italiano e Storia nel biennio dell'Istituto per Geometri di Lombriasco.

Dal 1970 nuovamente a Madonna dei Boschi di Peveragno fino a... ». ...Primo dicembre 1983.

Come aveva vissuto, nella semplicità ma intensamente, così è morto senza disturbare e dando ancora un esempio di come si vive la malattia e come si affronta la morte. Avendo accusato dei dolori al fianco destro fu prontamente ricoverato all'ospedale di Cuneo, dove i medici gli riscontrarono un tumore, ormai diffuso, al fegato. Nel giro di due mesi il male ebbe il definitivo sopravvento. Il breve periodo trascorso all'ospedale è stato una occasione per offrire la sua amicizia a nuove persone conosciute in quella circostanza. Per ognuno che lo andava a visitare aveva un sorriso e un grazie cordialissimo. Quando fu dimesso dall'ospedale, scrisse una lettera di ringraziamento per il personale infermieristico che lo aveva seguito nel periodo della sua degenza. Ad un ammalato, bisognoso di attenzione per una particolare scelta religiosa fatta, salutandolo, promise che prima di morire gli avrebbe inviato un suo ricordo e difatti gli mandò un libro con dedica personale. Una grande riconoscenza conservava per coloro che lo andavano a trovare durante la malattia. In particolare un gruppo di catechiste della Parrocchia Salesiana di Cuneo ha sperimentato la delicatezza di animo e lo spirito sacerdotale di Don Riccardino. Scrivevano: « Rimpiangiamo di non averla conosciuta prima, perché saremmo venute molto prima a passare qualche ora preziosa con lei ». E un'altra: « Il mio grazie è già andato al Signore per avermi fatto il dono di incontrarla. Sono convinta, che ogni incontro che avviene con persone buone come lei, è la rivelazione della bontà del Padre che si manifesta così umanamente in loro ».

Fu commovente vedere numerosi ex allievi, ormai professionisti affermati e uomini maturi, succedersi, nel breve periodo di malattia, al suo capezzale, sempre accolti con una parola buona e di incoraggiamento e congedati con un grazie, non di pura convenienza ma veramente sentito. Tra i suoi ricordi c'è un lungo elenco di indirizzi di ex allievi. Tutto questo testimonia l'amore e l'interessamento per i suoi ragazzi di tanti anni prima.

Abbiamo visto come negli ultimi anni di vita si sia reso utile in tante diverse attività. Tale disponibilità la dimostrò pure da giovane sacerdote. Difatti all'inizio della vita sacerdotale, svolse con grave sacrificio un incarico di fiducia, assegnatogli dai superiori: Cappellano degli operai della Fiat in Germania nel 1944-45. Di questo periodo conserviamo preziose lettere inviate al suo Ispettore di Torino, che rivelano la grandezza d'animo, l'eroica bontà e lo zelo sacerdotale di Don Riccardino.

Il 29 settembre '44 scriveva: « Io continuo a fare quanto posso a bene degli operai, nonostante le difficoltà frapposte dagli uomini. I lager da visitare sono molti e li visito tutti una volta alla settimana... Certo che se potessi pubblicamente esercitare la mia missione sacerdotale sarebbe meglio. Così, come devo lavorare adesso, mi pare di essere un sacerdote a metà ». Oltre al cuore sacerdotale c'è anche il cuore salesiano in Don Riccardino. Scriveva l'11 ottobre del '44: « Vivo con gli operai della Fiat e per loro do tutto me stesso... Diciamo il Rosario tutte le sere e non manca mai la "Buona notte" ». E il 30 dicembre del 1944: « Con i miei giovanotti della Fiat dormo in una baracca di legno e provo così anch'io la dura vita di questi operai. Di notte non posso dormire. Vivo come un operaio, con la gioia nel cuore per avere la grazia di Dio con me. Sono oltre sei mesi che chiedo di poter fare il prete e mi dispiacerebbe troppo dover attendere ancora a lungo inutilmente; il colpo sarebbe troppo duro... Pregate per me e per la mia opera di bene ».

Tornato in Italia, Don Riccardino riceve dalla direzione della Fiat una lettera di profonda gratitudine per il lavoro svolto. In essa leggiamo: « La Fiat tiene ad attestarle la sua viva riconoscenza per quanto ella ha fatto, con la sua assistenza spirituale e materiale ai nostri uomini internati in Germania. Della sua abnegazione cristiana e del suo zelo in questa missione di fraternità e di solidarietà italiana, testimoniano con riconoscenza tutti coloro che ne sono stati partecipi, e anche del sereno coraggio con cui ella ha affrontato i peggiori rischi e ha sorretto i nostri dipendenti nelle ore del pericolo ».

Non ci poteva essere elogio più bello per un sacerdote e per un salesiano.

Un'ultima caratteristica di Don Riccardino: l'affetto verso i suoi familiari. La perdita prematura di mamma e papà, invece di inaridirgli i sentimenti glieli ha resi molto più profondi e delicati verso i componenti della famiglia che ha sempre seguito con amore fraterno e spirito sacerdotale. Affetto donato ed abbondantemente ricambiato per tutta la vita e portato al massimo grado durante la sua ultima malattia.

Di molta cultura; appassionato agli studi, particolarmente letterari, conosce bene, oltre le lingue classiche, il francese e il tedesco, attendendo pure allo studio dell'inglese. Ha buone qualità didattiche, per cui il suo insegnamento è assai efficace; sa suscitare negli allievi, per il loro maggior profitto, spirito di emulazione mediante gare e periodiche classifiche generali. Cura con amore la biblioteca di classe, rendendosi conto personalmente del valore educativo e istruttivo dei libri che dà in lettura ai suoi allievi giovanetti. Mantiene con facilità la disciplina in classe e fuori, ma senza rigore; per questa sua qualità è incaricato anche della disciplina generale nell'Istituto ».

Un discorsino fatto da una sua scolaredda testimonia la stima e l'affetto che godeva presso gli allievi: « Amatissimo professore, hanno definito Don Bosco il Santo dei birichini per quel suo amore verso la gioventù, specialmente verso quella un po' ...scapestrata. Per questa speciale protezione, ci facciamo arditi ad esprimerle oggi, pubblicamente, per la prima volta, l'affetto che nutriamo verso di lei. È un affetto ardente, benché non tanto manifesto: è come la brace sotto la cenere: emana calore. È tanto profondo che può coesistere con le gherminelle: quei leggeri brontolii, quei delicati colpi di tosse, qualche bramito subito represso. Non viene meno neppure quando piovono, uno dopo l'altro, i fogli di latino o di greco, con vistosi sanguinei quattro.

L'età ci fa distinguere chiaramente quello che è amore e quello che è dovere. E vediamo che l'amore in lei è la spinta, lo sprone al dovere: un dovere esatto, compiuto sempre, ad ogni costo, in cortile, in scuola, come sacerdote, e come insegnante. È sempre in mezzo a noi per correggerci, consigliarci, incitarci.

Col passare degli anni, fatti uomini maturi, comprenderemo meglio quale spirito di sacrificio anima questa esattezza nel compimento del proprio dovere. E il ricordo affettuoso e riconoscente si colorirà di ammirazione. Intanto, volendo esprimere, in modo concreto, questo affetto per lei, le offriamo due stuette della Vergine Immacolata. Ne doniamo una a lei personalmente. La tenga nella sua stanzetta, sul suo tavolino da lavoro. La Vergine la consoli un poco dell'amarezza e della pena che può, talora, provare nel correggere i nostri lavori. Vorremmo l'altra nella nostra scuola: che essa troneggi dall'alto sulle nostre menti e sui nostri cuori li conservi puri e tenga lontano da essi il male. Unisca i nostri cuori tra di loro e con il suo, sì da formare un'unica vera famiglia, come voleva Don Bosco ».

Da saggio educatore, era convinto che l'educazione è un qualcosa di continuativo per cui curò sempre i rapporti con gli ex allievi. E questi lo ricambiano con affetto, riconoscenza e familiarità. Ne è prova una delle ultime lettere che, già ammalato, ricevette. « Caro Don Riccardino, per la seconda volta è mancato all'appello! Le facciamo rampogna solenne con richiamo ufficiale. Che non si verifichi più, altrimenti il nostro collegio giudicante, sarà costretto a darle un... gravemente insufficiente!!!

Carissimo amico nostro, lasciando da parte gli scherzi, le vogliamo esternare tutto il nostro riconoscente affetto e il nostro augurio più bello di pronta guarigione ».

Negli ultimi anni, pur non sentendosi più di fare scuola, non si ritirò a riposo, ma continuò a spendere le sue belle qualità in altre attività svolte con impegno e fedeltà mirabile.

Confessore stimato e apprezzato da confratelli e ragazzi. Consigliere saggio e prudente. La testimonianza del suo ultimo direttore: « Nei due anni di direttore mi fu consigliere e amico fedele, dimostrando nello stesso tempo una deferenza filiale e semplice. L'ho apprezzato nel suo silenzioso ma preziosissimo aiuto ai confratelli più provati della Comunità; ho visto fiorirgli la gioia sul volto ogni volta che ci vedeva uniti e contenti; sapevo che gli costava impartire lezioni private, ma lo faceva di tutto cuore per partecipare al lavoro della Comunità ». Il desiderio di vedere felici i confratelli lo spingeva, durante l'estate, alla ricerca di funghi particolarmente abbondanti nella zona e questo gli permetteva oltre che fare un servizio alla Comunità, anche di incontrare gli abitanti sparsi nei casolari. Sapeva accattivarsi la simpatia dei borghigiani e dei numerosi villeggianti in estate, con il suo sorriso, con la parola buona e di incoraggiamento per tutti e con la conversazione semplice e serena.

Ebdomadario zelante e puntuale delle pratiche di pietà comunitarie, contribuì a creare nella Comunità una tradizione di presenza, alle funzioni religiose, di tutti i confratelli.

Bibliotecario minuzioso e prezioso, impiegava il tempo libero a leggere per aggiornarsi soprattutto in teologia e in pastorale; per cui la predicazione, che curava molto, risultava attuale e valida, apprezzata e seguita volentieri da ragazzi e adulti.

Svolgeva pure con precisione e dedizione il compito di Cappellano delle Suore F.M.A. che prestano, da sempre, il loro prezioso servizio per l'Istituto di Madonna dei Boschi.

Anche il tempo di ricreazione era un momento importante per fare del bene. Fino a quando le forze glielo permisero, si trovava puntuale in cortile con i ragazzi che cercavano la sua simpatica e costruttiva compagnia. Quando poi le forze cominciarono a declinare, passava il tempo di ricreazione con fraterna generosità con confratelli ammalati o bisognosi di compagnia. Molte di queste attività le svolse quando chiese, suo malgrado, di essere sollevato dalla scuola.

La vera vita di Don Riccardino, fu l'insegnamento.

Consapevole dell'importanza della missione del Salesiano nella scuola, si preparò coscienziosamente attraverso lo studio e il continuo aggiornamento. Una frase di un suo ex alunno: « Fu con me e con tutti, buono, onestissimo, retto, un vero uomo di Dio; preparatissimo alla scuola e stimato da tutti ». Dalla relazione del suo Preside del 1942: « Il prof. Riccardino Pietro, insegnante ancora giovane, ma ricco di promesse, nel 1942 è riuscito al concorso generale con una votazione brillante che lo poneva fra i primi classificati. Rinunziò alla cattedra assegnatagli in un Regio Ginnasio di Roma, per tenere l'insegnamento presso questa scuola pareggiata "S. Giovanni Evangelista".

Terminiamo questa lettera del tutto inadeguata per la figura morale di Don Riccardino, con la preghiera con la quale il signor Ispettore Don Luigi Testa, concludeva l'omelia funebre:

« Grazie Signore, per averci donato Don Riccardino.
Lo ricorderemo come il Salesiano
fedele imitatore di Don Bosco
e immagine viva della bontà di S. Francesco di Sales.
Il suo messaggio è un nuovo segno del tuo
amore di Padre ed è per noi
stimolo e incoraggiamento.
Noi ti offriamo la sua stessa vita
come frutto maturato fino alla sua pienezza
in questa casa.
Infine, o Signore, ti preghiamo
di donargli il premio del Paradiso:
per i meriti di Gesù tuo Figlio
e per intercessione della Vergine Maria.

Amen! »

Con Don Riccardino abbiamo perso un confratello buono, saggio e prezioso, ma dal Cielo sicuramente continua a seguirci con affetto e con bontà e ci invita a proseguire nelle nostre attività con il suo stile sacerdotale e salesiano. Imitiamolo. Questo è il nostro augurio e la nostra preghiera.

La Comunità Salesiana di Peveragno

Dati per il necrologio:

Don Pietro Riccardino, nato a Volpiano (To) il 15 luglio 1911. Morto a Madonna dei Boschi di Peveragno (Cn) il 1° dicembre 1983 a 72 anni di età, 56 anni di professione e 47 anni di Sacerdozio.